Le periferie

www.arrivo.wordpress.com

Numero 12 anno IX Free Press novembre 2020

Non facciamo di ogni erba una Moesia

Le periferie Freepress è una rivista nata nel 2008. Ispiratissima dai fogli letterari del compagno Paolo Vinti, cui ricorre il decennale della morte, si pone in modo altro rispetto all'infotainment culturale. In particolare c'è spazio per outsiders, esseri umani che sono accomunati dal desiderio di espressione artistica. Abbracciamo il filone del Gonzo Journalism, in Italia siamo gli unici, pare, a portarlo avanti. Le periferie Freepress ha una sezione dedicata alla poesia, denominata Poesia in periferia. Un'altra, più recente, chiamata Art Brut Gallery. In questo numero troverete un'intervista al maestro Paolo Nebbiai, che da tanto tempo dedica il suo impegno all'arte fotografica. Dicevamo di Paolo Vinti. Ebbene sì, 12 anni fa l'idea di costruire un cartaceo sul modello di quelli proposti da lui, idea che lui apprezzava, sosteneva con vigore e simpatia. Non è un caso che siamo arrivati al dodicesimo numero, una media di uno all'anno. Ci mettiamo cura nel reperire i materiali (scritti, poetici, moetici, pusicali, illustrati, disegnati e immaginati), nel montarli, e nel preparare le bozze che poi andranno in stampa al Cesvol di Perugia. La distribuzione avviene durante gli eventi legati alle presentazioni, che cambiano di numero in numero. Le presentazioni di ogni numero sono degli happening in cui ci esprimiamo in forma declamatoria, come da tradizione Vintiana. Sono state fatte delle performances desunte dai testi pubblicati all'interno, oppure scritti al momento della presentazione e video-proiettati al pubblico (clipwriting) con dei set musicali. Il formato scelto per i nostri fogli cartacei è A3, fronte dritto e retro al contrario, occorre rigirare all'ingiù il foglio per leggerlo e degustarlo. Una sorta di calendario, dicono alcuni detrattori. Il numero di copie varia a seconda della disponibilità della situazione, a seconda del numero di pagine, raggruppate a mano con la cucitrice. Ci avvaliamo di sponsor chiedendo una quota irrisoria che va a coprire le spese vive. Alcuni ci sostengono da anni, altri solo un numero e poi scompaiono. Li mettiamo in prima pagina, in fondo, ognuno ha il suo spazio e logo. Per gli approfondimenti, trovate la pagina dei credits con i nostri riferimenti e contatti, oltre al web e ai social. La nostra filosofia è la contaminazione e la condivisione dei saperi, non a caso i nostri materiali sono con etichetta Creative Commons. Non rimane che augurarvi buona lettura, nell'attesa di conoscervi.

Nicola Castellini

INSEGNAMENTI DI SCIAMANESIMO URBANO:

Pesci Rossi

di Fabrizio Bellini

I pesci rossi non conoscono il sonno e non conoscono la veglia, girano nella vasca attorno alla statua sgretolata in un perpetuo stato di sogno cosciente.

Ah! Potessi liberarli nel fiume!, pensa il primate sensibile. Donare loro la libertà che tutti gli esseri semplici meritano.
Ma il primate - bambino in fuga nell'incanto o nel riflesso, vecchietto a spasso o professionista in pausa pranzo - il primate s'inganna: è lui ad essere costretto in una vasca, nella vasca della sua stessa complicazione, nelle acque torbide dei pensieri, fra le alghe appiccicose della burocrazia.

I pesci rossi non hanno bisogno di oceani d'infinite possibilità (chissà quali, poi) perchè per loro ogni giro attorno a quella pietrosa dea aliena è un nuovo viaggio nelle proprie fantasie.
Non sognano luoghi sconfinati, perchè la loro immaginazione già non conosce confini.

Come voci giunte da lontano o musiche celesti suonate dall'anima, essi vivono avventure degne del più geniale scrittore, del più osannato sceneggiatore.
Esplorano Atlantide, recuperano scrigni sommersi, combattono gli spiriti scheletrici di malvagi pirati, danzano con tritoni e sirene, confabulano coi mostri del fondo, cantano la luna e le stelle, sempre liberi, perchè sempre preda di stupore, ad ogni giro, ad ogni sogno.

E di chi sono, per il popolo dalle più o meno rosse squame, quelle immagini rifratte dal loro liquido cielo, quei volti che li guardano dall'alto? Quale mistero rappresentano, quale apparizione?

Nessuno lo sa e nessuno può saperlo.

Chi parla, infatti, la lingua dei pesci?

Chi può chiederglielo?

Chi sa ascoltare il loro perfetto, giovane, antico silenzio, e capire la libertà di una spenta fontana, eterno paradiso in una vecchia piazza di una vecchia città?

P.P. Out of the blue, illustrazione di **Giacomo Oliva**

ART BRUT GALLERY

Paolo Nebbiai
aka PiùNebbia

Intervista di Nicola Castellini

-Quando hai iniziato i primi passi nella fotografia? Sviluppi, approdi e derive.

-Ho cominciato da ragazzino, avevo un minimo di materiale fotografico da utilizzare, la mia famiglia aveva un negozio di ottica e si occupava anche di fotografia, ho avuto modo di conoscere quindi alcuni fotografi e trovavo piacevole avere in mano gli apparecchi e capire come funzionavano. Ho cominciato a scattare foto per gusto personale. Non ho mai pensato di crearne un lavoro proprio per essere libero di sviluppare questa passione. Ho cominciato a sviluppare e stampare il bianco e nero perché semplice e diretto e avevo un controllo su quello che facevo. Mi diverte molto.

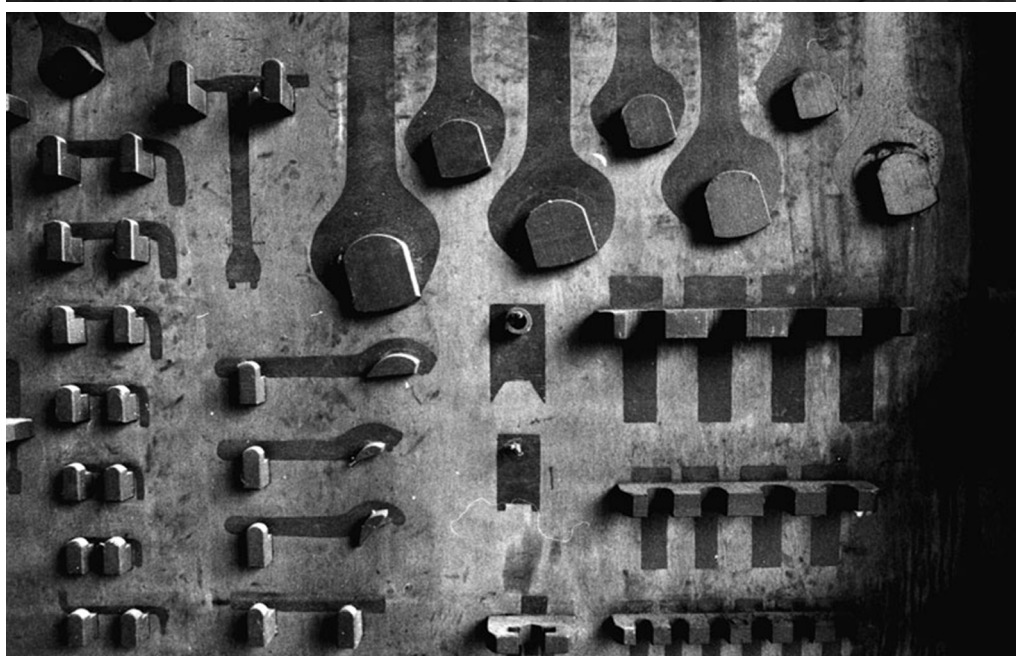
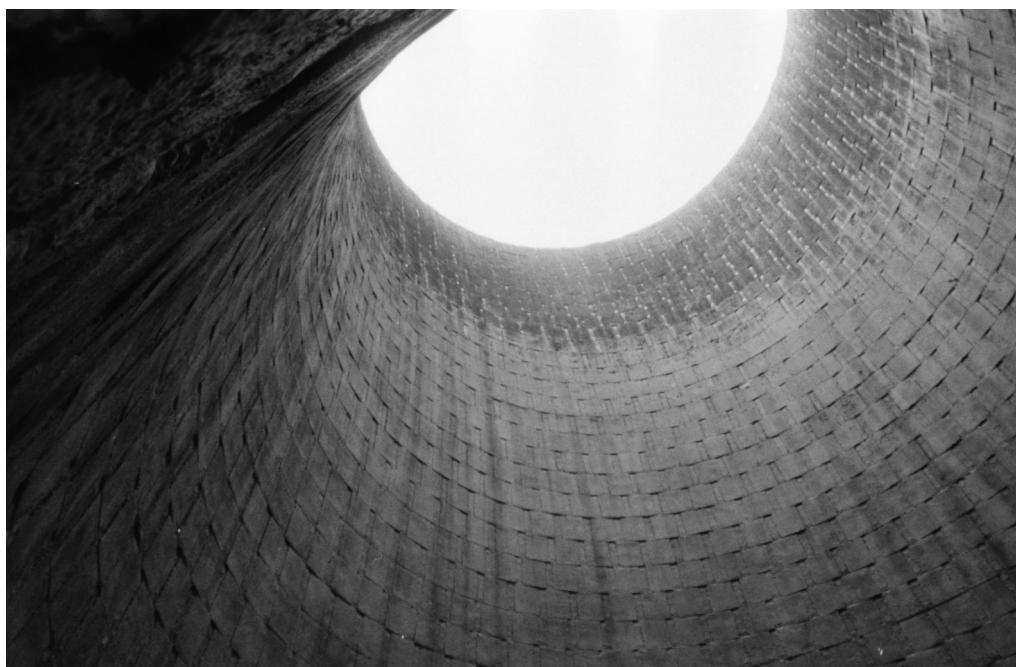
-Prediligi paesaggi urbani? La serie che mi hai dato fa riferimento a paesaggi abbandonati e industriali. Ti conosco anche come forte documentarista di serate con persone, eventi con amici. Quale è lo scarto tra le due cose?

-Prediligo gli arredi urbani, in effetti non faccio le fotografie ma le prendo. Fotografo quello che mi stimola in quel momento, spesso senza sapere perché, me ne accorgo dopo, in fase di stampa. Con le persone invece viene da una voglia di stare insieme. Anche se amo molto fotografi ritrattisti e di moda, non sono le persone il mio soggetto preferito a meno che non siano legate a socialità amica, forse per sentirmi più accettato. La gente con cui sto bene mi viene naturale fotografarla, catturando il senso del momento e della situazione. Per esempio gli anni del Circolo Island sono stati ricchi e divertenti, c'era sempre qualcosa da fotografare.

-Vieni dalla vecchia scuola dell'analogico, sviluppo e stampa casalingo.

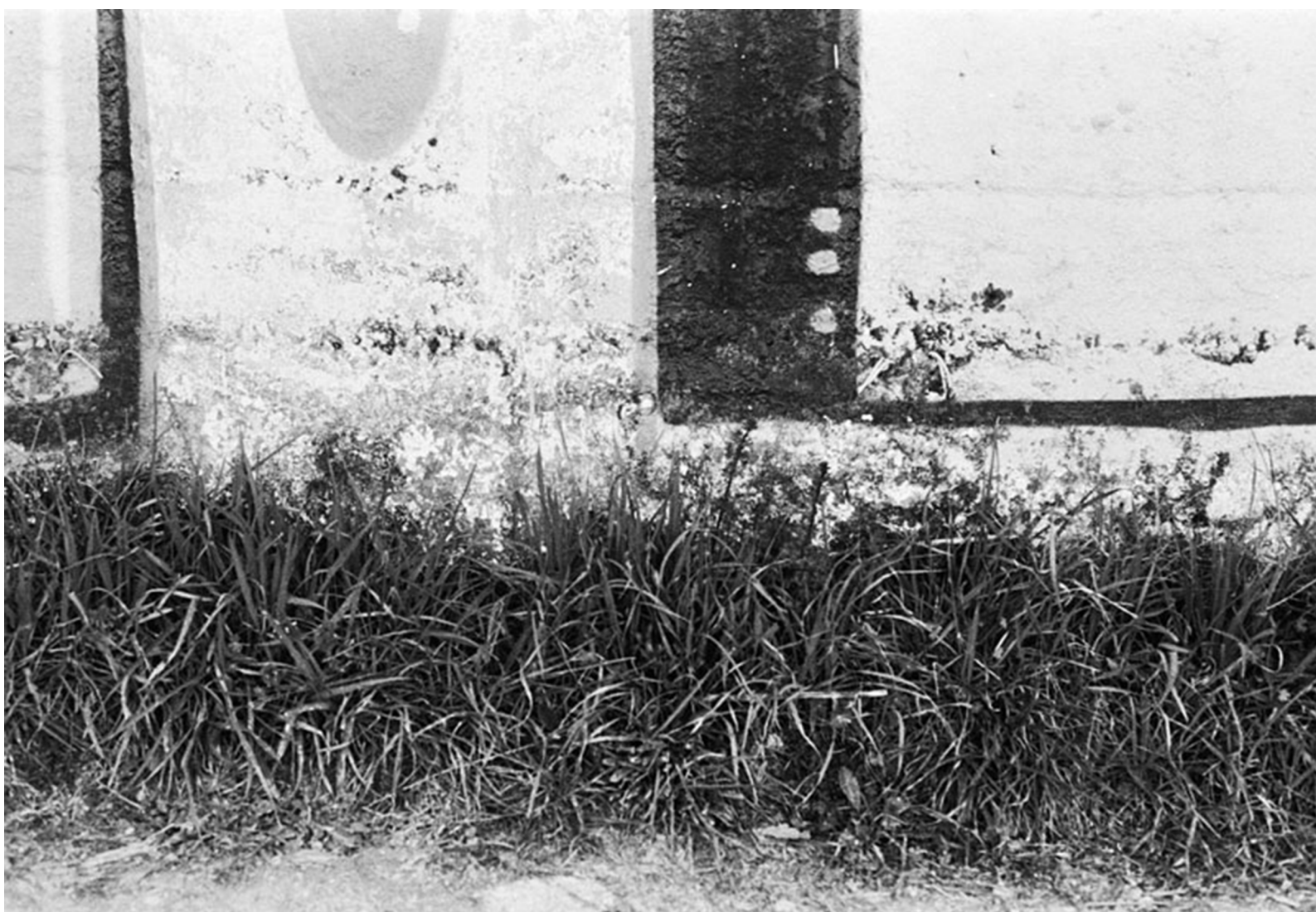
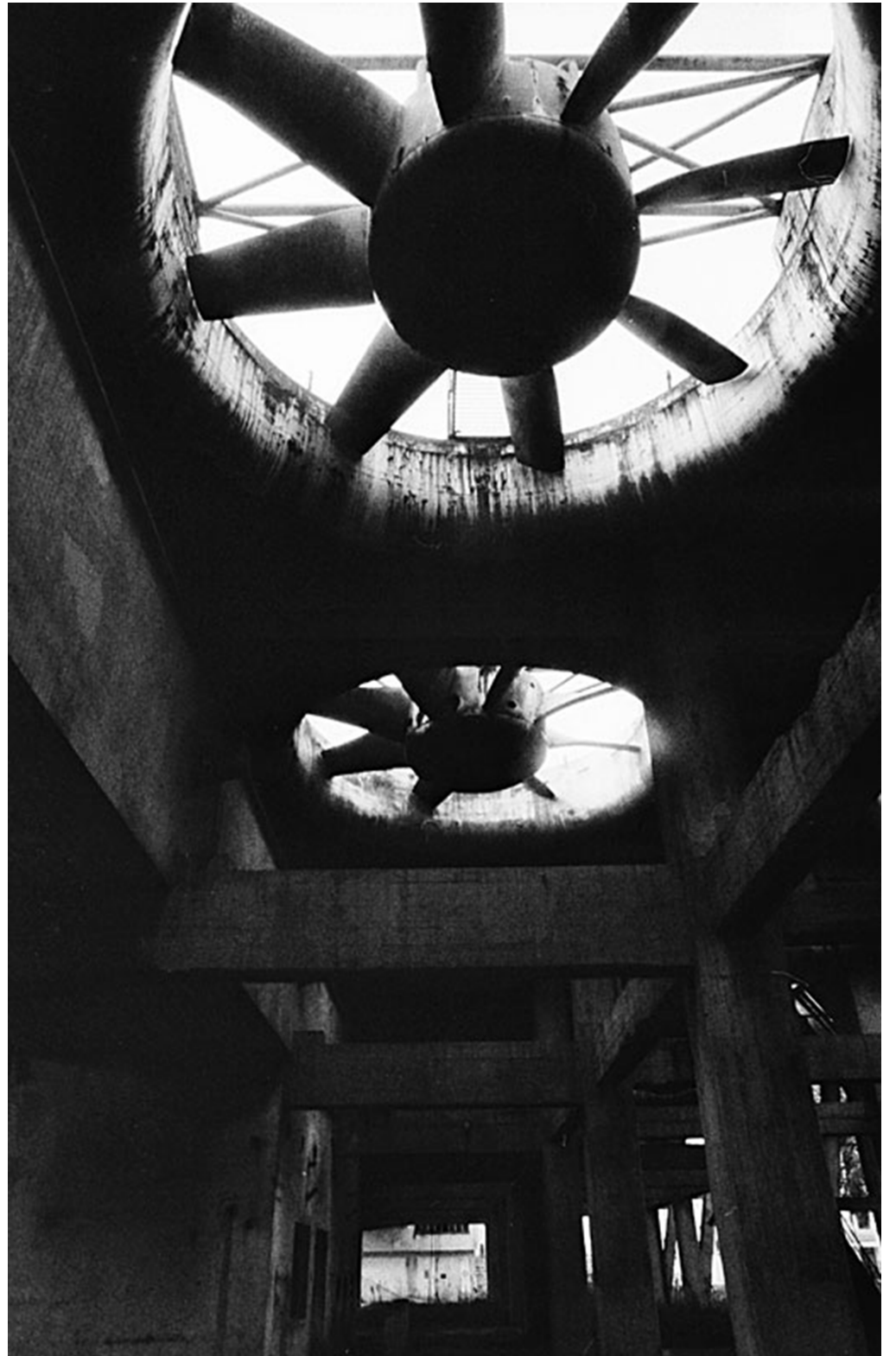
-Sì, perché da un punto di vista tecnologico e dell'oggetto mi piace più l'analogico che il digitale, forse perché sono abituato così ma mi sembra anche più concreto e ho un controllo maggiore. Per la foto a colori ho sempre lavorato in diapositiva, perché c'era meno intervento in laboratorio. Ora come ora se fotografo a colori lo faccio in digitale, ma l'attrezzatura non è eccezionale anche se a me basta. Nel 1989/90 avevo fatto una mostra con amici, tra cui scultori e pittori. Questa esperienza collettiva mi ha fatto piacere ma le foto che faccio sono per me, non so quanto possano essere interessanti per un pubblico ampio, per cui se si tratta di fare delle condivisioni le faccio in situazioni congeniali. La mostra recente al FRA (Fronte Resistenza Analogica) l'ho fatta volentieri. Ho fatto mostre anche al Circolo Island all'interno di una storia condivisa e reale.

-Parlami del Cuartonigro Photolab.

-Esperienza bellissima: 4/5 appassionati fotografi di cui qualcuno sta ancora lavorando molto bene, dentro il circolo Island siamo riusciti a fare una camera oscura e corsi di fotografia nel corso di 14 anni, con buona partecipazione. Buio, pazienza, fare le cose con le mani e in tempi lunghi erano gli elementi della nostra camera oscura. La pratica comunque richiede teoria, riferita a come fare uno sviluppo, come stampare, cose pratiche comunque. La tecnica era meno teorizzata, ognuno doveva sentire la libertà di

fotografare come e quando gli pareva. La tecnica era comunque molto di base, tenendo presenti una serie di limiti economici.

-Hai qualche progetto immediato, o per l'immediato futuro rispetto alla fotografia?

-No, io continuo con il FRA a portare avanti l'insegnamento della fotografia e della camera oscura, di lavoro in questo senso. Ci interessano alcune tecniche antiche che cerchiamo di trovare del tempo per fare delle sperimentazioni. Al momento uso anche il telefonino, ne ho uno che fotografa in maniera dignitosa, anche se spesso esco con l'analogica. Mi piace la casualità della fotografia, e non disdegno la committenza. A volte vado in giro e pizzico le immagini che mi capita di vedere. Posso aggiungere che la fotografia mi ha dato, oltre che produrre immagini, riguardarle, ricordarle e poter rileggere cose del passato con gli occhi di adesso, quello che mi ha dato è la condivisione con altri. L'idea di raccogliere fotografi e lavorare insieme scambiandosi idee e opinioni la trovo positiva, interessante e soddisfacente. Amedeo, Francesco, Agnese, tutti quelli del Fra sono insieme a me.

Il FRA sta allo Spazio Cult di Perugia, è presente su Facebook dove pubblica in anticipo i nostri progetti, eventuali corsi e workshop.

dal sito personale dell'autore **parallalie.de**

Helmut Schulze

Non soffro

non vivo in Siria
non soffro
non sono Curdo
non soffro
mangio Döner
non soffro
non mi hanno ancora
arrestato in Turchia
non soffro
tanto non ci vado
non frequento
sinagoghe
pertanto non soffro
semmai le chiese
barocche o gotiche
che siano
a Reims c'era una
bella statua di
Giovanna d'Arco
accesi una candela
vetri dai colori che
ricordavano Lichtenstein
non soffro
il mare è lontano

non soffro

i don't care!
i'd rather sink
than call Brad
for help!

Drowning Girl, illustrazione di **Roy Lichtenstein**

Poesia in periferia

Francesca Montanari

burattinaia e cantastorie

IL CANE VERDE

Dall'altra parte, il cielo era blu.
Una donna dallo sguardo basso stendeva lenzuola bianche su un filo sospeso fra montagne marroni. Alle cinque del mattino si udivano canti per un Dio che era l'aria, invisibile e rispettato.

Da questa parte, il cielo era blu.
Lui non pensava che una linea inventata potesse realmente marcare il passo fra due mondi differenti.
Gli uomini, tanto precisi nel tracciare confini sulla terra liscia, la chiamavano frontiera.
Non sapeva bene come ci fosse arrivato. Correva dietro a una farfalla rossa, tulipano d'amore.

Molte persone. Voci alte. Parole che suonavano distinte. Occhi neri arrossati e cuori che battevano.
Uomini a issare borse ricolme e donne a raccoglierle dall'altro lato di un corridoio a scacchi.
Fra ruote di automobili e polvere di passi concitati lui correva, la farfalla spariva fra i fazzoletti viola.

Nessuno sapeva da dove venisse. Ma lui si ricordava di tutti.
Lui era un cane. Un cane verde.
Rincorrendo la farfalla non si accorse di aver oltrepassato la linea disegnata sulla terra, e si fermò subito dopo.
Guardò lei volare, finchè il suo rosso si mescolò a quello del tramonto.
Cominciò a camminare, finchè il suo verde si mescolò a quello degli alberi.
Là rimase, e scoprì chi era il Tempo. Al suo primo mondo non fece più ritorno.

Il cane verde, illustrazione di **Massimo Boccardini**

Ripartiamo da un fiume

di Anomalo Trans-Tiberino

Siamo al Tevere, seduti sopra i blocchi di cemento dell'argine sinistro rispetto alla sua direzione. La diga artificiale emette le sue lingue d'acqua sbavanti, il sole non è ancora al tramonto. È la periferia, baby, orfana di amici sinceri e di calore umano. Qui le storie sono suburbane, i bar non hanno il pos, e le acque fluviali sconsigliate per bagnarsi o mangiare il pescato. La normalità assume un ruolo non familiare, la forma è quella che è. A salvarla è una valanga di poesia. Questo fuoco puro in noi, nonostante elementi avversi. Ma si sa, quando il gioco si fa duro allora ne vale la penna. Appena accennato, però, questo gioco come un circo dove ogni volta devi capirne il significato, o per lo meno il tema. Dispersi a schifio, siamo. Rivoltanti figuracce figlie dell'ignoto, insomma una crisi per penne.

PISTAPEPE

alias Francesco Trabolotti, riempifogli a tempo pieno

Ragnetto

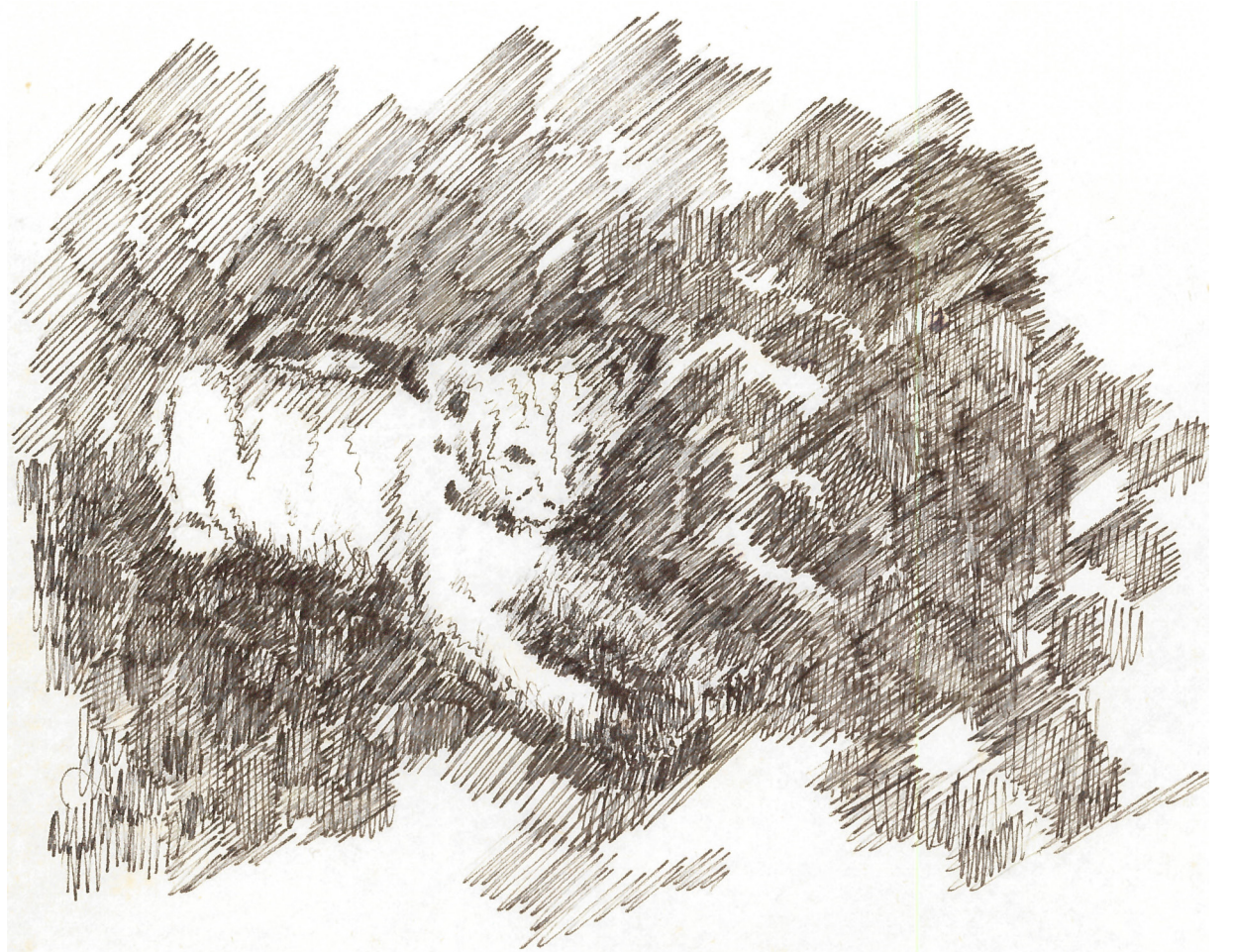
Ho un amico in casa. Non pretende attenzioni di sorta, tranne un minimo di sana ospitalità. Per lui calzano a pennello certi detti celebri quali: “Il silenzio è d’oro”, “A buon intenditor poche parole”, “Se la parola è d’argento, il silenzio è d’oro”. Se ne sta lì all’angolo della finestra, il suo posticino preferito, e con cronometrica puntualità si scosta ogni volta che ho necessità di spalancare le persiane. Poi torna diligentemente a occupare il suo spazio. Spero proprio che la nostra amicizia possa sfidare i tempi. E’ più paziente e tranquillo di un Giobbe e di un Buddha messi insieme. Capace di meditare, immobile e silente all’infinito, senza sforzo.

Ve lo presento, è il ragnetto del davanzale: pochi millimetri di un essere discreto e innocuo al massimo grado

Giuli

Proprio sul tratto di strada dove, da bambino, andavo a passeggio con la mamma, quaranta anni dopo raccolsi un gattino appena travolto da una auto pirata. Il povero animale era in coma eppure, al sentirsi soccorso e tratto in salvo, rinvenne d’incanto e riprese a camminare, benché con una zampa spezzata.

Seguì un frenetico lavoro d’equipe, con gli amici, per curarlo e rimetterlo in salute: ingessature, fasciature, somministrazioni di cibo col contagocce finché, completamente ristabilito, mi premiò a suon di fusa e bacetti.

Giuli, questo il suo nome, dopo diciassette anni mi ha lasciato, ma non dico “per sempre”, perché sono certo che il tempo vissuto insieme sia una premessa al nuovo incontro che si realizzerà nel mondo sconfinato e senza tempo che ci attende.

Povera luna

È già pronto l’applauso planetario che saluterà il ritorno dell’uomo sulla luna. Non mi associo. Tappezzare di pedate una superficie antica di miliardi di anni non è conquista.

Hanno già progettato basi permanenti, tunnel, rampe, strade e piste per estendere lassù il potere che hanno esercitato sulla Terra.

La vera conquista della luna, come di qualsiasi altro corpo celeste, si può fare senza camminarci sopra, ce lo hanno insegnato poeti come Leopardi, osservatori discreti come Galilei, e tutti quelli che anziché conquistare preferiscono farsi conquistare dalle meraviglie incontaminate dell’universo.

Illustrazioni di **Pistapepe** e **Gabry Trabolotti**

CARLO FLORIS

bovarista estremo che finge di essere reale

Le forbici secondo me, illustrazione di **Andrea Berretta**

FORBICI

Il problema di avere una figlia di 5 anni a cui le maestre hanno appena insegnato a utilizzare le forbici è che ora ritaglia qualsiasi cosa. L'altro giorno ha tagliato i capelli della sorellina di 7 mesi quando dormiva beata nella carrozzina.
Una settimana fa, abbiano portato in ospedale la nonna che si era prestata a farsi tagliare le unghie. Fortunatamente, il dito è stato subito riattaccato. Ora funziona come prima. Più o meno.
Per farla breve, le frasi le avevo stampate. Ma lei le ha ritagliate.
Ora le ho ricostruite. Più o meno.

(1) Divertirsi anche solo.
Ho passato i migliori anni della mia adolescenza proprio in questo modo. Chiuso in bagno. Per ore. Con i miei che bussavano alla porta. Preoccupati. Mi dicevano di uscire. Di andare a giocare con gli amici. Ma io mi divertivo anche da solo.
(2) Mangiare con filosofia.
Ora che sono grande, col lavoro che faccio, con quel che mi pagano, quasi sempre in cassa integrazione, io mangio sempre con filosofia. Soprattutto la seconda metà del mese.
(3) Superare sempre.
Su questo non sono d'accordo. A volte, prima delle curve pericolose, non conviene.
(4) Non sentirsi con chi lo merita.
Seguire questo precetto rischia di far perdere un casino di amici.
(5) Divertirsi con poco.
Sono assolutamente d'accordo. Tanto che io mi diverto pure ai funerali. A volte, vi confesso, sto ore ad osservare la strada, sperando in qualche incidente. Mi ci diverto un botto.
(6) Amare alla grande.
Mi sento il cuore talmente grande che amo tutti gli esseri viventi. Pensate che ogni anno prendo in affitto un maso sulle Alpi, e con un piccolo extra mi scopo una vacca ogni sera.

Per le altre frasi, ora non posso. Mia figlia ha tagliato i fili della luce. Sento mia moglie urlare che non trova più la sorellina...

www.carlofloris.eu

MOHAMED CAMARA

a.k.a. TBoy and the G Family

Ognuno per sé

Un vecchio, due bambini e una signora abitano in un villaggio di campagna. Il vecchio si chiama Ognuno per sé. È un coltivatore. Il suo campo è accanto alla strada, dove le persone passano ogni volta. Le persone lo salutano, le persone gli lasciano sempre qualcosa, perché è anziano. Ognuno per sé se lo saluti ti risponde e dice Ognuno per sé. Se gli lasci qualcosa ti risponde Ognuno per sé. Abita nel villaggio da tanto tempo. Tutti lo chiamano ancora Ognuno per sé. Nel villaggio c'è una donna con due bambini-ragazzi. Il suo campo è dietro quello di Ognuno per sé. La donna ci passa ogni giorno. Alla donna la parola Ognuno per sé non le piace. Un giorno ha pensato di preparare da mangiare per Ognuno per sé. Lei si dice: se mangi questo cibo saprai se è Ognuno per sé. Finito di preparare il cibo prende la strada per andare al campo. Ognuno per sé stava lavorando, la donna lo saluta: Ognuno per sé, ciao. Il vecchio le risponde come sempre Ognuno per sé. La donna gli dice: no, Ognuno per sé, oggi io ho portato cibo per te. Ognuno per sé la ringrazia e le dice Ognuno per sé. La signora lo lascia lavorare e torna nel suo campo. I due figli vanno a trovare Ognuno per sé. Lui li saluta sempre esclamando Ognuno per sé. I due figli della signora chiedono da mangiare a Ognuno per sé. Ognuno per sé risponde Ognuno per sé, c'è cibo, è vostra madre che ha portato il cibo. Così Ognuno per sé dà da mangiare ai due ragazzi. Loro mangiano e dopo loro tornano a casa. Quando arrivano a casa cominciano a soffrire di mal di pancia. La loro madre viene e domanda cosa fosse successo. Le dicono che sono andati da Ognuno per sé che ha dato loro cibo. I due ragazzi muoiono. La donna rimane da sola. Ognuno per sé viene e le dice: signora, è cibo che ha portato a me. Questo è il risultato. Ognuno per sé. Qualsiasi cosa fai è per te.

Ma mére piange blood, illustrazione di **Schramm**

TERRA FUORI MERCATO

Mercato Contadino e dell'Artigianato Consapevole

Intervista a Simona Tenerini

TERRA FUORI MERCATO è un'associazione culturale composta da piccoli agricoltori, trasformatori, artigiani e co-produttori cioè cittadini di aree urbane non semplici clienti ma anche sostenitori.

Il progetto nasce all'interno dello spazio Circolo Island alla fine del 2007 da una rete cittadina che si interroga sul diritto al cibo e si schiera in difesa dell'agricoltura contadina che utilizza le risorse in maniera sostenibile e senza l'impiego di prodotti chimici.

Oggi l'associazione funziona attraverso un'assemblea mensile in cui ogni decisione è presa collettivamente al fine di promuovere le diverse attività.
L'impegno costante è quello di promuovere e realizzare attraverso la partecipazione: un mercato mensile che da diversi anni si svolge a Perugia nel quartiere di Ponte San Giovanni; i banchi presenti sono l'espressione del lavoro sulle terre e negli spazi vitali di diverse realtà del territorio umbro.
I prodotti sono tutti fatti secondo le regole di un'agricoltura biologica e a conduzione familiare; anche gli artigiani seguono logiche di produzioni su piccola scala e sopratutto utilizzando materiali più naturali possibili o riciclati.

La partecipazione al mercato da parte dei venditori passa attraverso una prima conoscenza durante le assemblee, alla quale segue la pratica della Visita di Garanzia Partecipata, in cui si va presso il luogo di lavoro del produttore per capire i vari processi attuati.
Durante le visite si ha una raccolta di informazioni che servono poi a far nascere collaborazioni, scambi di saperi e a volte mutuo aiuto al fine di creare una vera fiducia e confidenza tali da garantire chiunque si avvicini al progetto anche solo attraverso l'acquisto dei prodotti.
Il report che ne scaturisce andrà ad integrare la scheda di autocertificazione personale che ogni produttore è tenuto ad esporre sul proprio banco al momento del mercato; gli artigiani utilizzano spesso un album fotografico che mostra il loro processo.

TERRA FUORI MERCATO inoltre collabora con la bottega Ponte Solidale promotori di commercio equo e situati nel quartiere del mercato e con il gruppo Riciclamiche che attuano lo scambio ed il baratto, entrambe sono realtà che operano nella direzione di pratiche di integrazione sociale con culture provenienti da paesi così detti di immigrazione.

All'interno dell'associazione si riconosce anche un progetto di orto sociale, sito nella località di Castelvieto attuato dal centro diurno CAD di Perugia che in alcuni periodi dell'anno portano i loro prodotti a vendere al mercato, animando la piazza anche attraverso una web radio.

Terra Fuori Mercato nel 2009 ha aderito alla campagna per la libera trasformazione dei prodotti GENUINO CLANDESTINO nata a Bologna a sostegno di quell'agricoltura genuina che spesso si vede costretta ad essere clandestina rispetto a regolamenti che rappresentano solo i bisogni dell'agroindustria.
GENUINO CLANDESTINO oggi è un vero movimento nazionale composto da centinaia di realtà che operano nella direzione della sovranità alimentare e difesa dei territori con al centro il valore della terra bene comune.

Il terzo sabato di ogni mese in via della Scuola Ponte S. Giovanni PG

Le Periferie 12

aperiodico freepress di Gonzo Journalism
e Letteratura Marginale a distribuzione gratuita

https://arrivo.wordpress.com/category/le-periferie/

Associazione Culturale Arrivo novembre 2020

da un'idea di Nicola Castellini

Contributi di:

Fabrizio Bellini, Andrea Berretta, Massimo Boccardini,
Mohamed Camara, Carlo Floris, Francesca Montanari,
Paolo Nebbiai, Schramm, Helmut Schulze, Simona Tenerini,
Francesco Trabolotti, Gabry Trabolotti

Redazione:
Nicola Castellini
Giacomo Oliva

CONTATTI
Facebook: Le Periferie Freepress
Mail: arrivo.info@gmail.com
Telefono: +39 328 9243782

Grazie a:
Chiara Dionigi, Cesvol Perugia, Ass. Cult. Spazio Ortica,
Circolo Island, Howie B, K.U.K.L., David Laurenzi, Flusso.